



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This is an author version of the contribution published on:

Questa è la versione dell'autore dell'opera:

PAOLO ROSSO, *Percorsi letterari e storiografici di un allievo di Lorenzo Valla: il cronista piacentino Giacomo Mori*, in «Archivum mentis», 1, 2012, pp. 25-47.



PAOLO ROSSO

PERCORSI LETTERARI E STORIOGRAFICI
DI UN ALLIEVO DI LORENZO VALLA:
IL CRONISTA PIACENTINO GIACOMO MORI

Estratto da:

ARCHIVUM MENTIS

Studi di filologia
e letteratura umanistica

Anno I – 2012



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMXII

PAOLO ROSSO

PERCORSI LETTERARI E STORIOGRAFICI
DI UN ALLIEVO DI LORENZO VALLA:
IL CRONISTA PIACENTINO GIACOMO MORI

Nell'epistolario di Lorenzo Valla si legge una sua breve lettera, trasmessa mutila, in cui si trovano, manifestate con toni non comuni per il grande umanista romano, espressioni di rispetto per l'interlocutore:

Littere tue ita ornate, ita graves, ita optimis sententiis referte vise sunt, ut adhuc scribere ad te non sim ausus. Itaque debes magis succensere et imputare tue nimie elegantie quam mee nimie negligentie. Quis enim audeat in solis radios inspicere? Ita tue littere pernicio fulgore oculos meos perstrinxerunt. Nunc itaque post longum tempus quasi resumpto visu recuperatisque viribus ad te scribo.¹

Destinatario è il «vir clarus» Giacomo Mori, di cui conosciamo, trådito nello stesso codice che conserva l'epistola valliana, un gruppetto di lettere sue e a lui indirizzate, tra le quali una inviata proprio a Lorenzo Valla. Nell'epistolario di quest'ultimo, almeno fra le lettere sinora identificate, non incontriamo piú Giacomo Mori, le cui coordinate biografiche negli studi valliani sono state ricostruite solo attraverso i dati trasmessi nel piccolo carteggio citato. Dalle epistole affiorano notizie sulla sua origine piacentina e sul suo soggiorno di studi presso l'Università di Pavia – databile intorno al 1431 – in occasione del quale frequentò probabilmente le lezioni di retorica di Lorenzo Valla.² Tali importanti elementi nella formazione culturale di questo sodale piacentino di Valla sono stati d'altro canto ignorati dalle ricerche dedicate alla storiografia piacentina, dove il canonico Giacomo Mori è invece personaggio ben noto

¹ Edita in F. PONTARIN – C. ANDREUCCI, *La tradizione del carteggio di Lorenzo Valla*, «Italia medioevale e umanistica», XV, 1972, pp. 171-213: 213; LAURENTII VALLE *Epistole*, a cura di O. Besomi, M. Regoliosi, Padova, Antenore, 1984, pp. 134-135, n. 2.

² «A giudicare dall'esiguità, anzi dalla pressoché totale assenza di notizie sul suo conto, il Moro non dovette essere personaggio rilevante»: PONTARIN – ANDREUCCI, *La tradizione del carteggio di Lorenzo Valla*, cit., p. 211.

per la sua opera di trascrizione e revisione della trecentesca *Chronica Placentina* del concittadino Pietro da Ripalta, da cui emerge una non trascurabile cultura umanistica.

Riconnettere i *disiecta membra* della biografia di Giacomo Mori è quindi un'operazione importante non solo per dare una profondità nuova al profilo del cronista e canonico piacentino, ma anche per verificare l'incisività del magistero di Valla nella formazione di uno studente che ascoltò i suoi insegnamenti di retorica nel corso della breve ma intensa permanenza lombarda dell'umanista. Questo riscontro verrà condotto anche attraverso lo studio di alcuni codici miscelanei che Mori approntò per la sua biblioteca, nei quali trovarono posto diversi interessanti testi caratteristici del più avanzato Umanesimo.

1. GIACOMO MORI STUDENTE DI LORENZO VALLA ALL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

Il mazzetto di lettere di Mori è conservato nel codice Berlin, Staatsbibliothek, Stiftung Preussischer Kulturbesitz, lat. oct. 431, già noto come *Codice Vercelli* o *Bollea II*, che costituì – insieme al manoscritto Frankfurt am Main, Stadt- und Universitätsbibliothek, lat. oct. 136, cui originariamente era unito – il codice posseduto da Luigi Cesare Bollea dal 1899, passato poi, nel 1929, a Ludwig Bertalot.³ Il piccolo epistolario è composto da tredici lettere inviate da Mori e da otto a lui indirizzate.⁴

Giacomo Mori mittente:

- tre epistole a Guiniforte de Gatis;⁵
- due brevi discorsi dedicati al pontefice Eugenio IV durante il suo soggiorno fiorentino;⁶

³ Sul questo codice si veda PONTARIN – ANDREUCCI, *La tradizione del carteggio di Lorenzo Valla*, cit., p. 186; K. BREDEHORN – G. POWITZ, *Die Handschriften der Stadt- und Universitätsbibliothek Frankfurt am Main*, III, *Die mittelalterlichen Handschriften der Gruppe Manuscripta Latina*, Frankfurt am M., V. Klostermann, 1979, pp. 154-160; P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, III, London-Leiden, Brill, 1983, pp. 356b-357a; VALLE *Epistole*, cit., pp. 26-28; U. JAITNER-HAHNER, *Per la fortuna del 'Codice Bollea'*, in *Per il censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni. Seminario Internazionale di Studi (Firenze, 30 ottobre 1987)*, a cura di L. Gualdo Rosa, P. Viti, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1991, pp. 99-111.

⁴ Rettifico in diversi punti la *tabula* del codice presentata in L.C. BOLLEA, *Un codice umanistico vercellese*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XXVI, 1924, pp. 222-310: 305-306.

⁵ ff. 85v-87r (i riferimenti sono sempre alla numerazione moderna): *inc.* «Res graviter et moleste...»; *expl.* «Vale me tuum habeto»; ff. 91v-92r: *inc.* «Inescasti me amore tuo...»; *expl.* «nos videre possimus... et domino Catoni me tutum exhibe»; ff. 93v-94r: *inc.* «Etsi innumerabilibus curis...»; *expl.* «... sepiissime reviscere neligas... soles me ama».

⁶ f. 87r: *inc.* «Huc cum nil nisi elimatum...»; *expl.* «... cui me in eternum dedo»; f. 87v: *inc.* «Cum vehementius existimarem...»; *expl.* «... conservet diu et felicissime... vivit et regnat perpetuo solio. Amen».

- epistola a Lorenzo Valla;⁷
- epistola raccomandatoria a ignoto;⁸
- tre epistole a Marcolino Barbavara;⁹
- epistola a ignoto;¹⁰
- epistola ad Andrea de Gatis;¹¹
- epistola a «Leonardus M.».¹²

Giacomo Mori destinatario:

- epistola di Marcolino Barbavara;¹³
- epistola di Francesco (Barbavara?);¹⁴
- due epistole di Antonio de Gatis;¹⁵
- epistola di un Simone;¹⁶
- epistola di un Battista;¹⁷
- epistola di «G.» (Gervaso da Piacenza?), Pavia, 22 febbraio 1431;¹⁸
- epistola di Lorenzo Valla.¹⁹

Il carteggio presenta Mori in amicizia con i cortigiani viscontei e con alcuni dei più interessanti umanisti attivi tra Milano e Pavia negli anni trenta del Quattrocento. Nelle lettere inviate al segretario ducale Marcolino Barbavara

⁷ f. 88r: *inc.* «Magnam satis voluptatem...»; *expl.* «... quod ego soleo, recte sentis... optem essem me faciunt. Vale».

⁸ f. 88v: *inc.* «Harum exhibitor...»; *expl.*: «... bene valete meus decus».

⁹ f. 88v: *inc.* «Videor ego pulchre michi...»; *expl.* «... Iuppiter urbi huic adversatur etc.»; f. 89r: *inc.* «Differenda quidem non est...»; *expl.* «... meritis refferre habebō gratias. Vale... me ultra differri patiar»; f. 89r: *inc.* «Quis adversetur michi...»; *expl.* «... alterius vel nostra refert. Vale... me solve».

¹⁰ f. 89v: *inc.* «Si meritis impresentiarum...»; *expl.* «... me salvus redde. Ego... valere cupio».

¹¹ f. 92r-v: *inc.* «Frustra operam, clarissime pretor...»; *expl.* «... pariter et amplexus. Iterum vale decus eloquentie».

¹² f. 95r: *inc.* «Videris scire...»; *expl.* «... ad inferos descendebant. Meus decus vale et salve. Ex Placentia IIII^e ydus decembris».

¹³ f. 89v: *inc.* «Sicut requiris mi Iacobe...»; *expl.* «... pecunias habere... Bene vale... Mediolani XXIII iunii, ad multam noctem». L'epistola è inviata da Milano il 24 giugno (l'anno non è registrato).

¹⁴ ff. 89v-90r: *inc.* «Potes, mi Iacobe...»; *expl.* «... expectationi tue non satisfecerim demum. Vale meus amor».

¹⁵ f. 90r-v: *inc.* «Si tardior sum...»; *expl.* «... ab ipsi celo demissus. Tu vale et si sapis illam pestem fugito»; f. 90v: *inc.* «Littere tue reddite michi...»; *expl.* «... affectionem meam... Bene vale meus amor».

¹⁶ f. 91r: *inc.* «Non est, mi Iacobe, quod te ipsum...»; *expl.* «... mei amore tuo flagrant. Iterum vale mea suavitas».

¹⁷ ff. 92v-93v: *inc.* «Nichil ex meis ad te litteris colligere...»; *expl.* «... et Laurentio nostro me totum dede... quam raptum».

¹⁸ f. 94r-v: *inc.* «Reddite sunt michi littere tue...»; *expl.* «... ut illuc... possum. Vale interea et me ama. Ex Ticino februarii secundo et vigesimo 1431».

¹⁹ f. 94v: *inc.* «Littere tue ita ornate...»; *expl.* «... recuperatisque viribus ad te scribo».

sono documentati i contatti di Mori con il «Maecenas» Francesco Barbavara, padre di Marcolino, con Francesco Piccinino e con Luigi Crotti: il piacentino risulta quindi inserito nella cerchia dei potenti che favorirono gli *studia humanitatis* nel ducato visconteo, cui si rivolse, tra gli altri, il poeta Antonio Beccadelli durante la sua permanenza milanese.²⁰ Mori fu in familiarità con lo stesso circolo di uomini di cultura che accolse Lorenzo Valla durante il suo soggiorno lombardo: tra questi il famoso giurista Catone Sacco, che espresse anche forti interessi per le *humaniores litterae*, e il poeta lodigiano Maffeo Vegio,²¹ entrambi citati nell'epistola inviata da un Simone a Mori. In questa lettera si richiama la presenza della peste in Pavia che impediva a Simone di comporre versi («quo tempore non poetandum quidem sed de fuga tractandum») e che aveva allontanato dalla città Sacco e Vegio:²² si tratta probabilmente dell'epi-

²⁰ Segretario ducale di Filippo Maria Visconti dal 1429, Marcolino Barbavara partecipò attivamente ai circoli umanistici lombardi: cfr. N. RAPONI, *Barbavara, Marcolino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964, pp. 143-145; suo padre fu il potente cancelliere Francesco Barbavara: su di lui si veda N. RAPONI, *Barbavara, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, cit., pp. 141-143; M.F. BARONI, *I cancellieri di Giovanni Maria e di Filippo Maria Visconti*, «Nuova rivista storica», L, 1966, pp. 367-428: 387-388; G. SOLDI RONDININI, *I cancellieri sforzeschi: esecutori o ispiratori della politica ducale?*, in *Politica, cultura e lingua nell'età sforzesca. Incontro di studio n. 4, 20 gennaio 1994, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1995, pp. 31-50: 38-40; per alcuni codici appartenuti alla famiglia Barbavara cfr. M. FERRARI, *La «littera antiqua» à Milan, 1417-1439*, in *Renaissance- und Humanistenhandschriften*, hrsg. von J. Autenrieth, U. Eigler, München, Oldenbourg, 1988, pp. 13-29: 19. Sul mecenatismo di Domenico Feruffini, Francesco e Marcolino Barbavara e Luigi Crotti cfr. A. CORBELLINI, *Note di vita cittadina e universitaria pavese*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», XXX, 1930, pp. 1-291: 51-55. Le lettere intercorse tra Antonio Beccadelli e Francesco Piccinino, tutte relative al soggiorno pavese del poeta siciliano, sono illustrate in G. RESTA, *L'epistolario del Panormita. Studi per una edizione critica*, Messina, Università degli Studi di Messina – Facoltà di Lettere e Filosofia, 1954, pp. 221-227, nn. 444-493.

²¹ Per Catone Sacco rinvio a P. ROSSO, *Catone Sacco e l'Umanesimo lombardo. Notizie e documenti*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», n.s., LII, 2000, pp. 31-90: ID., *Catone Sacco. Problemi biografici. La tradizione delle opere*, «Rivista di Storia del Diritto Italiano», LXXIV, 2001, pp. 237-338; ID., *Il «Semideus» di Catone Sacco*, Milano, Giuffè, 2001. Su Vegio limito il richiamo a M. MINOIA, *La vita di Maffeo Vegio umanista lodigiano*, Lodi, Quirico e Camagni, 1896; L. RAFFAELE, *Maffeo Vegio. Elenco delle opere. Scritti inediti*, Bologna, Zanichelli, 1909; B. VIGNATI, *Maffeo Vegio umanista cristiano (1407-58)*, Bergamo, Industrie Grafiche Cattaneo, 1958; A. SOTTILI, *Zur Biographie Giuseppe Brivios und Maffeo Vegios*, «Mittellateinisches Jahrbuch», IV, 1967, pp. 219-242; ROSSO, *Catone Sacco e l'Umanesimo lombardo*, cit., pp. 46-52 (con ulteriore bibliografia). Sugli stretti rapporti di stima e amicizia che legava Catone Sacco a Lorenzo Valla cfr. P. ROSSO, *Catone Sacco: tra cultura giuridica e studia humanitatis*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia dal medioevo al XXI secolo*, a cura di D. Mantovani, I, in corso di pubblicazione; per i forti contatti culturali e affettivi di Vegio con Valla, instaurati durante gli anni pavesi di quest'ultimo, si veda VALLE *Epistole*, cit., pp. 218-219; O. BESOMI – M. REGOLIOSI, «*Laurentii Valle Epistole*». *Addendum*, in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo italiano. Atti del Convegno internazionale di Studi Umanistici (Parma, 18-19 ottobre 1984)*, a cura di O. Besomi, M. Regoliosi, Padova, Antenore, 1986, pp. 77-93: 83-88.

²² f. 91r. I saluti per Maffeo Vegio sono anche inseriti in una lettera inviata a Mori da Antonio de Gatis (f. 90r-v), il quale aveva tratto diletto dalla lettura dei carmi di Vegio; nell'epistola è citato

demia di peste che colpì il Pavese nell'estate 1431, evento che, unito all'insicurezza generata dalla guerra tra Milano e Venezia, rese estremamente rischioso trattarsi nella città lombarda, la quale fu abbandonata da diversi professori dello Studio.²³ Simone riferì a Mori che, nei giorni seguenti, avrebbe accolto a Bologna, dove in quel tempo risiedeva, Antonio Cremona, funzionario dello stato milanese e componente del *milieu* visconteo vicino a Lorenzo Valla.²⁴ siamo quindi certamente nei mesi precedenti al dicembre 1432, quando Francesco Barbavara, caduto in disgrazia presso Filippo Maria Visconti, fu costretto a spostarsi in Liguria, seguito da Antonio Cremona.²⁵

In queste lettere non mancano notizie dei contatti di Mori con rappresentanti di famiglie della sua città d'origine, tra cui i piacentini de Gatis; da Piacenza inoltre Mori datò l'epistola inviata all'amico «Leonardus M.».²⁶ Tra i temi più frequentemente affrontati da Mori nelle sue missive vi sono le considerazioni sull'importanza degli studi letterari e sul possesso di libri: è interessante la lettera a Mori di un Battista, il quale fa riferimento alla propria biblioteca, ampiamente fornita di codici, e di un dono, probabilmente un manoscritto, fattogli dall'amico piacentino; nei saluti Battista cita un «Laurentius noster», dietro cui potrebbe celarsi Lorenzo Valla.²⁷

A Pavia Mori risulta essersi dedicato agli studi di medicina, non conclusi con il titolo dottorale, da cui passò a quelli di teologia, come viene riferito in uno dei due brevi discorsi tenuti da Mori a Firenze dinanzi al papa Eugenio IV,

Francesco Piccinino. Sacco è ricordato in una lettera di Mori a Guiniforte de Gatis (ff. 91v-92r), nella quale si nominano un «Antonius» (probabilmente Antonio Cremona) e il fratello di Giacomo Mori, Ludovico.

²³ La peste torna anche nella lettera di Mori a Marcolino Barbavara (f. 89r) e di Antonio de Gatis (f. 90r-v). Per la peste del 1429-1431, particolarmente cruenta nel Pavese, cfr. A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*, I, *Avanti l'Era Volgare dopo l'Era Volgare fino all'anno 1600*, Bologna, Tip. Gamberini e Parmigiani, 1972, pp. 268-270; sulla guerra tra Milano e Venezia – conseguenza della rottura, nel gennaio 1431, del trattato di pace di Ferrara – cfr. F. COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, VI, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, pp. 1-383: 248-293. A causa della peste, nel 1431 Maffeo Vegio si trasferì a Villa Pompeiana: per l'allontanamento da Pavia di diversi professori e letterati cfr. ROSSO, *Catone Sacco e l'Umanesimo lombardo*, cit., pp. 39-41, 46-52, 76.

²⁴ Antonio Cremona riparò effettivamente a Bologna durante la peste del 1431: ROSSO, *Catone Sacco e l'Umanesimo lombardo*, cit., pp. 39-41. Su questo interessante personaggio si veda la 'voce' curata da L. GUALDO ROSA, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 600-601, alla cui bibliografia si aggiunga A. SOTTILI, *Università e cultura a Pavia in età visconteo-sforzesca*, in *Storia di Pavia*, III/2, Pavia, Banca del Monte di Lombardia – Società pavese di storia patria, 1990, pp. 359-451: 383-388; ROSSO, *Catone Sacco e l'Umanesimo lombardo*, cit., pp. 38-46; per i suoi contatti con Valla cfr. anche VALLE *Epistole*, cit., pp. 115-117, 120, 121, 123, 131.

²⁵ Cfr. CORBELLINI, *Note di vita cittadina*, cit., pp. 106-107.

²⁶ f. 95r: la lettera è datata 10 dicembre (l'anno non è registrato).

²⁷ ff. 92v-93v: l'epistola, priva di indicazione dell'anno, è datata 3 marzo.

nel quale – per potere accrescere la sua formazione, anche retorica – domandò un *officium* tra i segretari della Curia papale e un sussidio «ad sacre scientie percipiende debitum studium». ²⁸ Restando al periodo di studi pavesi, la facoltà di arti e medicina dello *Studium generale* ticinese è oggetto della lettera – datata da Pavia il 22 febbraio 1431 – inviata a Mori da un destinatario indicato con la sola lettera iniziale «G». Questi credo sia da doversi identificare nel dottore in arti e medicina Gervaso da Piacenza, rettore della facoltà medico-artista per l'anno accademico 1430-1431: nell'epistola infatti si fa riferimento all'abbandono della carica rettorale («*officium rectoratus egressus sum*»). ²⁹

Giacomo Mori raccolse in un suo codice, su cui torneremo, un'altra lettera di Gervaso da Piacenza, inviata da Pavia, durante il suo rettorato, al Consiglio Segreto di Milano l'8 marzo 1431: le limitate testimonianze sui contatti diretti tra le magistrature universitarie e le autorità ducali rendono utile un breve commento di questa missiva. ³⁰ Il rettore della facoltà medico-artista illustrò ai consiglieri del duca Filippo Maria Visconti alcuni gravi incidenti che interessarono gli studenti dimoranti a Pavia, i quali erano sottoposti alla *iurisdictio* rettorale, di norma esercitata negli *Studia* italiani a partire dal Trecento. Tra le vittime di aggressioni vengono ricordati lo studente giurista Stefano de Cuticis – appartenente a una importante famiglia milanese affermatasi, sin dai primi anni del Duecento, soprattutto attraverso l'esercizio dell'*ars notaria* e, successivamente, della giurisprudenza ³¹ – e lo stesso rettore Gervaso, la cui

²⁸ f. 87v.

²⁹ f. 94r-v. Per la nomina rettorale di Gervaso da Piacenza cfr. C. PRELINI, *Elenco dei Rettori dell'Università di Pavia dall'anno 1374 al 1586*, in *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini illustri che vi insegnarono*, I, Pavia, Stab. Tip.-Librario Successori Bizzoni, 1877 (rist. anast. Bologna, Forni, 1970), p. 8. Gervaso da Piacenza lasciò certamente la carica nella primavera del 1432, quando, il 19 marzo, risulta «olim rector» della facoltà medico-artista, in attesa di percepire il completo stipendio rettorale di cinquanta fiorini: R. MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, II/1, (1401-1440), Pavia, Successori Fratelli Fusi, 1913 (rist. anast. Bologna, Forni, 1971), p. 298, n. 442 (19 marzo 1432). Credo sia da validare con ulteriori documenti l'attribuzione a Gervaso dell'incarico di lettore di *ars oratoria* per l'anno accademico 1432-1433 indicata in C. PRELINI, *Serie cronologica dei professori dell'Università di Pavia dall'anno 1362 al 1752, Filosofia e Lettere*, in *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia*, cit., p. 156, e ripresa in M. LAFRANCHI, *Dialettica e filosofia in Lorenzo Valla*, Milano, Vita e Pensiero, 1999, p. xx.

³⁰ Edita *infra*, Appendice. La lettera è trasmessa nel codice Lucca, Biblioteca Statale, ms. 2128, ff. 19v-20v: da questo manoscritto la missiva è stata pubblicata, con alcune incertezze di lettura, in STEPHANI BALUZII TUTELENSIS *Miscellanea novo ordine digesta... opera ac studio Joannis Dominici Mansi Lucensis*, III, Lucae, Riccomini, 1762, pp. 165-166.

³¹ P. GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2001, pp. 413-416. Un *legum scholaris* Antonio de Cuticis «de Mediolano» è attestato presso l'Università di Pavia il 14 settembre 1435; nel medesimo anno ottenne la licenza in diritto civile: MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, cit., II/1, pp. 249-250, n. 493; pp. 358-359, n. 500.

abitazione fu devastata: non viene specificato se queste azioni furono compiute da qualche fazione studentesca o furono opera di cittadini pavesi, i quali ebbero con le consorterie di studenti una difficile convivenza, costantemente scandita da momenti di forte tensione.³²

Nei tumulti fu coinvolta anche la «Alamana natio», di cui si ricordano due studenti appartenenti a preminenti famiglie ultramontane, uno di lignaggio baronale, l'altro discendente dal conte Heinrich von Lupfen. Per quanto riguarda quest'ultimo, potrebbe trattarsi di Heinrich, figlio di Johann, langravio di Lupfen-Stühlingen, che fu novizio in Reichenau nel 1427, poi immatricolato presso l'Università di Heidelberg nell'aprile 1428.³³ Se l'identificazione è corretta, dopo il soggiorno di studi a Pavia – la cui Università era tra le più frequentate dalla *peregrinatio academica* degli studenti germanici – Heinrich tornò presso lo Studio di Heidelberg, dove gli venne conferito il baccellierato in diritto canonico il 25 giugno 1433;³⁴ ottenuto il canonicato presso la Chiesa di Colonia, riprese gli studi, immatricolandosi nella locale università nel 1435 come studente *in iure*.³⁵ La notizia fornita dall'epistola del rettore dello Studio pavese Gervaso da Piacenza aggiunge un dato importante nella tappa di formazione di un membro della famiglia comitale von Lupfen-Stühlingen, che ebbe stretti contatti con la Chiesa di Costanza, in cui insediò un suo esponente – Johann, figlio del langravio Heinrich – sul soglio episcopale (1532-1537).³⁶ Alcuni codici dello studente Heinrich, che abbiamo supposto essere il tedesco citato nella lettera di Gervaso da Piacenza, sono noti: altri manoscritti appartennero al fratello Sigmund, ma fu soprattutto il fratello maggiore Johann, langravio di Lupfen-Stühlingen, a possedere una interessante biblioteca classica e

³² I continui contrasti tra la comunità universitaria e la città di Pavia sono ampiamente documentati dalle fonti d'archivio: cfr. P. Rosso, *Vicende studentesche pavesi nella seconda metà del Quattrocento*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», n.s., XLV, 1993, pp. 37-66.

³³ *Die Matrikel der Universität Heidelberg*, I, hrsg. von G. Toepke, Heidelberg, Selbstverl. des Hrsg., 1884 (rist. anast. Nendeln, Kraus, 1976), p. 176.

³⁴ *Die Matrikel der Universität Heidelberg*, cit., II, p. 509: non viene specificato se il baccellierato sia in diritto civile o canonico: propendo per quest'ultima ipotesi considerando che il promotore del «nobilis vir dominus Henricus de Lop» è un canonista, cioè il *Decretorum doctor* Johannes de Rysen.

³⁵ *Die Matrikel der Universität Köln*, I, hrsg. von H. Keussen, Bonn, Hanstein, 1928 (rist. anast. Düsseldorf, Droste, 1979), p. 376, n. 60: «dominus Henricus comes Luppffen»; nella matricola viene registrato come «dominus Augie maioris» (Reichenau). Su Heinrich von Lupfen cfr. anche W. KISKY, *Die Domkapitel der geistlichen Kurfürsten in ihrer persönlichen Zusammensetzung im vierzehnten und fünfzehnten Jahrhundert*, Weimar, H. Böhlau Nachfolger, 1906, p. 61, n. 148.

³⁶ Per la sua formazione umanistica Johann ebbe a disposizione la fornita biblioteca paterna: su questo personaggio si veda la relativa scheda in *Helvetia Sacra*, I/2/I, hrsg. von B. Degler-Spengler, Basel-Frankfurt am M., Helbing & Lichtenhan, 1993, pp. 389-392; per i rapporti dei conti von Lupfen-Stühlingen con la Chiesa di Costanza: *ivi*, I/2/II, Basel-Frankfurt am M., Helbing & Lichtenhan, 1993, p. 1102, s. v. *Lupfen, Grafen von*.

patristica, ricordata da Enea Silvio Piccolomini in una sua lettera indirizzata a Johann il 9 aprile 1444.³⁷

Buona parte del piccolo epistolario di Mori tràdito nel codice berlinese lat. oct. 431 riguarda l'ambiente pavese dei primi anni trenta, e in questo contesto sembra da doversi leggere anche lo scambio di lettere tra Mori e Valla. In particolare la «res» che repentinamente sottrasse Valla alla comunità universitaria ticinese («nobis eripuit») richiama le settimane che seguirono il violento acutizzarsi dei contrasti tra il professore di retorica e la facoltà giuridica dello Studio pavese. L'umanista romano risiedette a Pavia a partire dall'estate 1431, tenendovi insegnamenti privati, malgrado l'inferire della peste:³⁸ il *rotulus* dei professori e degli insegnamenti per l'anno accademico 1430-1431 non registra il lettore della cattedra di retorica, insegnamento che era rimasto vacante in seguito alla morte del titolare, Gasparino Barzizza, avvenuta alla fine di giugno 1430.³⁹ L'anno seguente, con un salario di cinquanta fiorini, l'insegnamento di retorica passò al *magister* «Laurentius de Scrivanis», grazie anche all'intercessione di Antonio Beccadelli, con cui Valla era ancora in amicizia.⁴⁰ La docenza valliana ebbe bruscamente fine a causa della veemente reazione dei dottori della facoltà giuridica, seguita alla diffusione, nel febbraio 1433, del *libellus* antibartoliano composto da Valla.⁴¹ La ces-

³⁷ «Est enim apud te Ovidius de tristibus, de arte amandi et amoris remedio, Terentius quoque comicus et Jeronimus in epistolis, quos tam expeto relegere quam nunc pascalem adesse diem, ut, piscibus atque oleribus et oleo semotis, vesci carnibus possim»; l'epistola è edita in R. WOLKAN, *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, I, Wien, Hölder, 1909 (Fontes Rerum Austriacarum. Österreichische Geschichtsquellen. 2. Diplomataria et Acta, 61), pp. 311-313, n. 135. Per la biblioteca dei fratelli Johann, Heinrich e Sigmund cfr. *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Deutschlands und der Schweiz*, I, *Die Bistümer Konstanz und Chur*, bearb. von P. Lehmann, München, Beck, 1918 (rist. anast. München, Beck, 1969), pp. 176-177. Sulla famiglia von Lupfen cfr. K.J. GLATZ, *Geschichte der Landgrafen von Lupfen-Stühlingen*, «Schriften des Vereins für Geschichte und Naturgeschichte der Baar», I, 1870, pp. 1-124; *Oberbadisches Geschlechterbuch*, II, bearb. von J. Kindler von Knobloch, Heidelberg, C. Winter, 1905, pp. 543-549; *Dictionnaire historique et biographique de la Suisse*, IV, Neuchâtel, Administration du Dictionnaire historique et biographique de la Suisse, 1928, p. 610.

³⁸ Le notizie più consistenti sul "periodo visconteo" di Valla provengono dal suo stesso epistolario: cfr. VALLE *Epistole*, cit., pp. 115-130; per le diverse ipotesi di datazione del suo arrivo a Pavia si veda M. SPERONI, *Lorenzo Valla a Pavia: il libellus contro Bartolo*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», LIX, 1979, pp. 453-467: 453, nota 2.

³⁹ MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, cit., II/1, pp. 279-282, n. 415. Per la datazione della morte di Gasparino Barzizza cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, cit., II, p. 172; R.G.G. MERCER, *The Teaching of Gasparino Barzizza*, London, The Modern Humanities Research Association, 1979 (MHRA, Text and Dissertations, 10), pp. 135-136; D. MAZZUCONI, *Stefano Fieschi da Soncino: un allievo di Gasparino Barzizza*, «Italia medioevale e umanistica», XXIV, 1981, pp. 256-285: 264-265.

⁴⁰ CORBELLINI, *Note di vita cittadina*, cit., pp. 198-199; il *rotulus* degli insegnamenti e dei professori dello *Studium generale* venne redatto il 29 novembre 1431: MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, cit., II/1, pp. 291-293, n. 431.

⁴¹ L'edizione dell'*Epistola contra Bartolum* si può da ultimo leggere in M. REGOLIOSI, *L'«Epi-*

sazione ufficiale del suo insegnamento venne definita dalla missiva ducale del 19 marzo 1433, nella quale si dispose la rimozione dell'umanista dalla cattedra di retorica e l'assegnazione di questa lettura ad Antonio Panormita e ad Antonio Astesano.⁴²

La partenza precipitosa di Valla alla volta Milano lasciò in Giacomo Mori il rammarico, affidato alla sua epistola indirizzata all'umanista romano, di non potere più ascoltare le sue lezioni tenute nello *Studium* ticinese, né di avere la possibilità di incontrare Valla insieme all'«antistes Cumanus», molto probabilmente Francesco Bossi, vescovo di Como dal 1420 al 1435 e amico di Lorenzo Valla:⁴³ la lontananza tra i due («corporibus disiuncti») lasciava ormai aperta la sola via epistolare per alimentare l'amicizia. Le due lettere intercorse tra Mori e Valla – da datare alle settimane seguenti il mese di marzo 1433⁴⁴ – permettono di accomunare Giacomo Mori ai pochi nomi noti di studenti che ascoltarono le lezioni pavesi di Valla: tra questi vi furono certamente Antonio Astesano, Luchino Belbello e il più noto Jean Jouffroy, futuro vescovo di Arras, che, studente di diritto, frequentò gli insegnamenti di Valla per ampliare la sua formazione retorica, passando poi lui stesso nel corpo docente dello *Studium generale*, dove venne incaricato di una lettura di diritto canonico negli anni 1435-1438.⁴⁵

2. LE RELAZIONI DI MORI CON LA FAMIGLIA SCRIBANI

Le ragioni dell'amicizia che traspare nello scambio di lettere tra Valla e Mori si devono cercare, oltre che nel tempo trascorso insieme a Pavia durante

stola contra Bartolum» del Valla, in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, III, a cura di V. Fera, G. Ferrà, Padova, Antenore, 1997, pp. 1501-1571; per il *libellus* valliano cfr. anche SPERONI, *Lorenzo Valla a Pavia*, cit., pp. 453-467.

⁴² Lo stipendio di Valla venne assegnato ai due professori 'concorrenti' Beccadelli e Astesano, cui andarono rispettivamente trenta e venti fiorini: MAIocchi, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, cit., II/1, p. 310, n. 457. L'anno accademico seguente Antonio Astesano restò l'unico titolare della cattedra di retorica, con il salario di cinquanta fiorini: *ivi*, pp. 315-318, n. 466.

⁴³ L'identificazione è proposta in PONTARIN – ANDREUCCI, *La tradizione del carteggio di Lorenzo Valla*, cit., p. 212; l'epistola di Mori è edita *ivi*, pp. 212-213.

⁴⁴ Cfr. O. BESOMI – M. REGOLIOSI, *Indice aggiornato delle lettere di Lorenzo Valla*, in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo italiano*, cit., p. 107.

⁴⁵ M. REGOLIOSI, *Jean Jouffroy e il manoscritto Wolfenbüttel*, *Herzog-August-Bibliothek, Helmst.* 304, in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo italiano*, cit., pp. 258-263; C. MÄRTL, *Kardinal Jean Jouffroy († 1473). Leben und Werk*, Sigmaringen, Thorbecke, 1996; sul soggiorno pavese di Jean Jouffroy cfr. anche A. SOTTILI, *Zone di reclutamento dell'Università di Pavia nel Quattrocento*, «Annali di storia pavese», XXVIII, 2000, pp. 31-56: 50-52. Per la frequenza di Luchino Belbello e Antonio Astesano presso la scuola di Valla cfr. VALLE *Epistole*, cit., pp. 128-130 (con bibliografia).

la docenza di retorica di Valla, anche nella comune provenienza da Piacenza, dove erano ben radicate le loro famiglie. Luca Valla, padre di Lorenzo, dopo avere conseguito presso l'Università di Pavia la laurea in diritto civile nel 1397 e, nell'anno successivo, in diritto canonico,⁴⁶ nel 1400 aveva sposato Caterina, figlia del piacentino Giovanni Scribani, procuratore delle cause della Curia romana e avvocato al concilio di Costanza nel 1404. A Roma si recò anche Luca Valla negli anni immediatamente seguenti il suo matrimonio, ricoprendovi l'incarico di avvocato concistoriale.⁴⁷

Un interessante atto notarile illustra la profondità dei contatti di Mori con la famiglia Scribani. Il 3 luglio 1439 il notaio delle cause della Curia romana Filippo Piscia rogò a Firenze uno strumento nel quale alcuni Scribani dichiararono di avere ricevuto da Cosimo e Lorenzo de' Medici, depositari della Camera Apostolica, la somma di duecentocinquanta fiorini d'oro come corrispettivo della vendita di una possessione in Vallera, nel contado piacentino.⁴⁸ Il documento trasmette alcune notizie sulla famiglia Scribani, citando il giurista Giovanni, nonno materno di Lorenzo Valla, la moglie di questi, Maddalena, e i suoi figli, Antonia, Caterina (madre di Lorenzo Valla), Elisabetta e Marta – queste ultime sposate rispettivamente con il nobile romano Andrea Filippini e con il *doctor* e avvocato del Sacro Concistoro Niccolò Tartarini – e infine Melchiorre, segretario e scrittore apostolico di papa Martino V. Del potente zio di Lorenzo Valla viene ricordata la data esatta del suo testamento (23 settembre 1429), rogato dal notaio Iohannes Hendledorp di Berna.⁴⁹ Elisabetta e Marta non furono presenti all'atto, ma si fecero rappresentare dal loro procuratore, il cognato Ludovico de Orto, marito di Antonia Scribani, presso la cui abitazione venne redatto lo strumento. Anche Ludovico de Orto, medico di Eugenio IV e impiegato in Curia, è nominato nell'epistolario valliano: Valla, il 15 ottobre 1450, ne raccomandò infatti la figlia al papa Niccolò V.⁵⁰

⁴⁶ MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, cit., I, (1361-1400), Pavia, Successori Fratelli Fusi, 1905 (rist. anast. Bologna, Forni, 1971), p. 356, n. 586 (26 giugno 1397); G. FIORI, *Notizie biografiche di Lancillotto Anguissola, Giovanni Dolzani, Pietro da Ripalta, Lorenzo e Giorgio Valla, Gherardo Rustici e Gaspare Bragazzi*, «Archivio storico per le province parmensi», s. IV, XLIV, 1992, pp. 135-149: 145-146.

⁴⁷ Per la famiglia Valla si vedano soprattutto E. NASALLI ROCCA, *La famiglia di Lorenzo Valla e i Piacentini nella Curia di Roma nel secolo XV*, «Archivio storico per le province parmensi», s. IV, IX, 1957, pp. 225-251; FIORI, *Notizie biografiche*, cit., pp. 135-149.

⁴⁸ G. MANFREDI, *Rapporti patrimoniali tra la famiglia piacentina Scribani, il cronista Giacomo Mori, Cosimo e Lorenzo de Medici e la Curia romana, secondo un documento fiorentino del sec. XV*, «Bollettino storico piacentino», XLVIII, 1953, pp. 17-20.

⁴⁹ Sul testamento di Melchiorre Scribani, nel quale lasciò erede universale il padre Giovanni, cfr. anche FIORI, *Notizie biografiche*, cit., p. 146, nota 33.

⁵⁰ VALLE *Epistole*, cit., pp. 351-352, n. 48; cfr. anche pp. 160, 170, 335. Su Ludovico de Orto

La vendita della tenuta di Vallera era stata realizzata in precedenza da Giacomo Mori, che agì in qualità di procuratore speciale degli Scribani: la scelta di nominare Mori come proprio uomo di fiducia da parte della famiglia materna di Valla rivela l'esistenza di buoni rapporti tra i membri di questa e il letterato piacentino, che nell'atto compare come canonico. Sebbene non siano emerse ancora notizie a riguardo, non è escluso che Giacomo Mori abbia per qualche tempo ricoperto qualche incarico presso la Curia papale, come potrebbe indicare la sua presenza a Firenze nel 1439, anno in cui la Curia romana si trovava nella città toscana, dove, da Ferrara, era stato trasferito il Concilio. Nel primo trentennio del Quattrocento inoltre, come dimostra anche il percorso professionale di diversi membri delle famiglie Valla e Scribani, si riscontra una fitta presenza di piacentini tra i funzionari di Curia, il cui reclutamento probabilmente fu favorito da Branda Castiglione – nominato vescovo di Piacenza da papa Bonifacio IX nell'agosto 1404 e, nel 1411, creato cardinale da papa Giovanni XXIII –, il quale fu attivissimo presso il concilio di Costanza sin dalle prime fasi.⁵¹

3. GLI INTERESSI UMANISTICI DI MORI DA DUE CODICI DELLA SUA BIBLIOTECA

Una parte della formazione di Giacomo Mori nelle *artes liberales* e nella medicina ebbe quindi luogo presso lo Studio di Pavia negli anni in cui vi insegnò Lorenzo Valla. All'area della docenza di *artes* dell'università ticinese riconduce la trascrizione del *Romuleon* di Benvenuto da Imola – ultimata nel maggio 1443 da Mori, che impiegò una elegante semigotica minuscola –, recentemente individuata da Luciano Gargan nel codice oggi conservato presso la Bibliothèque Nationale et Universitaire di Strasburgo (ms. 23).⁵² Il *Ro-*

si veda: G. MARINI, *Degli archiatri pontifici*, I, Roma, nella stamperia Pagliarini, 1784, pp. 136-137; II, pp. 113-116; G. MANCINI, *Vita di Lorenzo Valla*, Firenze, Sansoni, 1891, p. 258; G. BOURGIN, *La familia pontificia sotto Eugenio IV*, «Archivio della Regia Società Romana di Storia Patria», XXVII, 1904, pp. 202-224: 217, nota 5; *Repertorium Germanicum*, V/2,1, *Eugen IV. 1431-1447*, bearb. von C. Schöner, Tübingen, Niemeyer, 2004, p. 167, s. v. *Ludovicus de Orto*.

⁵¹ Cfr. NASALLI ROCCA, *La famiglia di Lorenzo Valla*, cit., pp. 225-251; sul cardinale Castiglioni si veda D. GIRGENSOHN, *Castiglione (de Castillione, de Casteleone, Castilioni) Branda da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 69-75.

⁵² L. GARGAN, *La lettura dei classici a Bologna, Padova e Pavia fra Tre e Quattrocento*, in *I Classici e l'Università umanistica. Atti del Convegno (Pavia, 22-24 novembre 2001)*, a cura di L. Gargan, M.P. Mussini Sacchi, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2006, pp. 459-485: 479. Sul codice cfr. *Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques publiques de France. Départements*, XLVII, *Strasbourg*, par E. Wickersheimer, Paris, Plon-Nourrit et C., 1923, p. 16; CH. SAMARAN – R. MARICHAL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, V, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1965, p. 387, Pl. CIII.

muleon è preceduto – sempre copiato da Mori – dal «principium super Luchano» del *magister* Giovanni Travesi, «grammatice, logyce et rethorice doctor», testo composto «in generali Studio Papiensi» nel novembre 1373.⁵³

Gli interessi di Mori per la storia romana sono manifesti nella scelta di trascrivere il *Romuleon*, il compendio di storia romana dalla distruzione di Troia a Diocleziano che Benvenuto da Imola compose, tra il 1361 e il 1365, dietro invito del governatore della città di Bologna Gómez Albornoz.⁵⁴ Da questo testo – una compilazione priva di originalità, sebbene risultato di vaste letture – pochi anni dopo Mori passò a raccogliere in un suo manoscritto, l'attuale codice 2128 della Biblioteca Statale di Lucca, un canone di autori estremamente più vicini alle inclinazioni letterarie espresse dal movimento umanistico.⁵⁵ Il

⁵³ Al f. 9r: «Hoc principium super Luchano, quod composuit magister Iohannes de Travesis de Cremona, grammaticae, logyce et rethorice doctor MCCCLXXXIII (*sic*), de mense novembris in generali Studio Papiensi, placuit michi Iacobo de Moris, canonico Placentie, ponere in principio huius sequentis libri nuncupati Romolion, pro declaratione legentium, die XXV maii 1443». La datazione del *Principium* all'anno 1383 è contraddetta nell'*explicit*, dove si registra l'anno 1373: sulla correttezza di quest'ultima data cfr. GARGAN, *La lettura dei classici*, cit., p. 479, nota 2. Alle sue lezioni di retorica – ancora basate sui commenti retorico-grammaticali, sebbene iniziassero a trovare spazio anche le letture dei classici – Travesi ebbe, fra i suoi allievi, anche Gasparino Barzizza, di cui fu promotore all'esame di laurea. Barzizza venne poi incaricato della lettura «grammaticae, rethorice et auctorum» presso lo *Studium generale* di Pavia dall'anno accademico 1403-1404 sino al febbraio 1407, quando gli subentrò nuovamente Giovanni Travesi: MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, cit., II/1, p. 40, n. 57; p. 42, n. 62; p. 68, n. 109; p. 84, n. 140; p. 69, n. 166; per l'avvicendamento tra i due professori: V. ROSSI, *Un grammatico cremonese a Pavia nella prima età del Rinascimento*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», I, 1901, pp. 16-51; A. CORBELLINI, *Appunti sull'umanesimo in Lombardia*, *ivi*, XV, 1915, pp. 332-340; G. MAINARDI, *Il Travesio, il Barzizza e l'umanesimo pavese*, *ivi*, LIII, 1953, pp. 13-25; *Id.*, *Ancora il Travesio, il Barzizza e l'umanesimo pavese*, *ivi*, LVII, 1957, pp. 19-62; D. BIANCHI, *Per Giovanni Travesio da Cremona*, *ivi*, LIV, 1954, pp. 37-44; *Id.*, *Ultima battuta su Giovanni Travesio*, *ivi*, LVIII, 1958, pp. 91-95; MERCER, *The teaching of Gasparino Barzizza*, cit., pp. 26-27; sul Travesi si veda anche, con bibliografia: C.M. MONTI, *Una raccolta di 'exempla epistolarum'. Lettere pubbliche e private di ambiente cancelleresco visconteo*, «Italia medioevale e umanistica», XXXI, 1988, pp. 151-203: 180-181.

⁵⁴ Oltre che commentatore della *Commedia* e di alcuni classici, Benvenuto da Imola fu autore di compendi storici: il *Romuleon* appunto e il fortunatissimo *Libellus Augustalis*. Sul *Romuleon* cfr. F. ZAMBRINI, *Saggio sul Romuleon di Benvenuto da Imola*, in *Prose e rime edite e inedite d'autori imolesi*, Imola, Galeati, 1846, pp. 1-37; L. SARASINI, *La tradizione manoscritta del «Romuleon» di Benvenuto da Imola*, «Acme», LIX, 2006, pp. 301-315; per l'autore rinvio a: L. PAOLETTI, *Benvenuto da Imola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966, pp. 691-694; *Benvenuto da Imola, lettore degli antichi e dei moderni. Atti del Convegno Internazionale (Imola, 26-27 maggio 1989)*, a cura di P. Palmieri, C. Paolazzi, Ravenna, Longo, 1991; per la tradizione del testo latino e per un aggiornamento bibliografico, con una discussione sulle fonti, cfr. F. DUVAL, *La traduction du Romuleon par Sébastien Mamerot*, Genève, Droz, 2001.

⁵⁵ Cart., sec. XV¹, mm 220 × 160 (mm 150 × 90), ff. I + 104 + I, 30 linee lunghe «above top line»; la scrittura, di unico copista, è una elegante semigotica minuscola; ff. I, 5v, 61r-64v, 87v, I bianchi. Fascicolazione: 3²⁰ + 1⁴ + 2²⁰; rigatura a piombo; assenza di forellini guida. Capilettera e titoli in inchiostro rosso; frequenti *notabilia* nei margini laterali, in inchiostro bruno; cartulazione in numeri arabi coeva nel margine superiore, in inchiostro rosso e bruno, e moderna a matita nel margine inferiore (si farà sempre riferimento quest'ultima cartulazione). Legatura più tarda in cartone; nel dor-

codice si presenta come un perfetto rappresentante di “miscellanea umanistica”: in questo codice d’uso di aspetto modesto, Mori trascrisse, per evidente uso personale, diversi testi in prosa.⁵⁶ Si tratta di una silloge epistolografica di autori quali s. Cipriano, Lombardo della Seta, Leonello d’Este, e di una raccolta di *excerpta* di testi greci nelle traduzioni umanistiche in lingua latina: Isocrate, *Nicocles* (traduzione di Guarino Veronese), *Ad Nicoclem* (traduzione di Bernardo Giustiniani); Enea di Gaza, *Theophrastus* (traduzione di Ambrogio Traversari); Omero, *Ilias* (*Orationes* dal libro IX, traduzione di Leonardo Bruni); Plutarco, *De assentatoris et amici differentia* (traduzione di Guarino Veronese), *Vita Catonis Uticensis* (traduzione di Leonardo Bruni, erroneamente attribuita a Francesco Barbaro), *Vita Sertorii* (traduzione di Leonardo Bruni).

Una parte di questi testi venne certamente trascritta a Brescia, dove Mori ultimò la copia della *Vita* plutarchiana di Catone Censore nell’estate del 1448.⁵⁷ Il canonico piacentino, secondo una pratica molto diffusa nel Quattrocento, operò delle riduzioni dell’opera di Plutarco («in brevi per me Iacobum de Moris canonicum Placentinum reducta») da riutilizzare come corredo di aneddotica morale e di vita civile nella stesura di testi letterari.⁵⁸ Il complesso rapporto dell’uomo di Chiesa con lo studio degli autori pagani della latinità classica – importante tema umanistico, oggetto di un ampio dibattito che attraversò il Quattrocento appassionando ambienti ecclesiastici e laici – è sviluppato, all’insegna di una estrema cautela («pellagus sapientie secularis fallacissimum navigare»), nella lunga *Epistola monitoria* composta, nel marzo

so, ricoperto da pergamena, è stato apposto il titolo: «Manuscripta clarorum virorum. 1600»; più in basso cartellino incollato con la segnatura di collocazione della Biblioteca Statale di Lucca («Pub. Biblioteca di Lucca. Manoscritti. N. 2128»). Il codice, che ha subito una rifilatura nei margini, si presenta in buone condizioni. Sul manoscritto cfr. A. MANCINI, *Index codicum latinorum publicae bibliothecae Lucensis*, «Studi italiani di filologia classica», VIII, 1900, pp. 115-320: 260-261; KRISTELLER, *Iter Italicum*, cit., I, p. 262; P. THIERMANN, *Die Orationes Homeri des Leonardo Bruni Aretino. Kritische Edition der lateinischen und kastilianischen Übersetzung mit Prolegomena und Kommentar*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1993, p. 18; J. HANKINS, *Repertorium Brunianum: A critical Guide to the Writings of Leonardo Bruni*, I, *Handlist of Manuscripts*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1997, p. 96, n. 1314; M. PADE, *The Reception of Plutarchs Lives in fifteenth-century Italy*, Copenhagen, Museum Tusulanum Press, 2007, p. 215, n. 234.

⁵⁶ Su questa tipologia di manoscritti limito il rinvio da ultimo a S. GENTILE – S. RIZZO, *Per una tipologia delle miscellanee umanistiche. Atti del Convegno internazionale «Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni»* (Cassino, 14-17 maggio 2003), «Segno e testo», II, 2004, pp. 379-407.

⁵⁷ f. 102v: «Uticensis Catonis vita in brevi per me Iacobum de Moris canonicum Placentinum reducta. Explicit die XXVIII^o iulii 1448 dum essem in Brixiam. Deo gratias».

⁵⁸ Si veda anche al f. 103r: «In Q. Sertorii vita ex Plutarcho per Leonardum Aretinum traducta e greco in latinum, de qua scilicet vita ego Iacobus de Moris nonnulla adcepi ad mei solatium, sed exordium totum volui etc.». Sulla circolazione di estratti di Plutarco nel Quattrocento rinvio a G. RESTA, *Le epitomi di Plutarco nel Quattrocento*, Padova, Antenore, 1962, dove, a p. 13, nota 1, è ricordato il codice 2128 della Biblioteca Statale di Lucca.

1444, da un canonico regolare lateranense di San Giovanni di Verdara, impensierito per il percorso formativo intrapreso da Silvestro, studente nella città universitaria di Padova.⁵⁹

Alcuni testi raccolti da Giacomo Mori nella sua miscellanea riguardano avvenimenti storici a lui contemporanei, su cui evidentemente desiderava raccogliere documentazione: questi sono caratterizzati da una circolazione testuale estremamente esigua, se non addirittura limitata al solo manoscritto del canonico piacentino. Gli ultimi giorni di vita di Eugenio IV sono narrati dal «cubicularius» Modesto in una epistola che, come prezioso documento storico, venne poi edita da Ludovico Antonio Muratori, il quale la lesse proprio nel codice di Mori;⁶⁰ a questa informata cronaca fa seguito l'epitaffio del pontefice composto da Maffeo Vegio.⁶¹

⁵⁹ ff. 11r-18r: *inc.* «Peroportune ad nos tue littere...»; *expl.* «... super montes aromatum. Vale iam tandem et ora pro me. Ex Patavio de monastero sancti Iohannis in Viridario III^o nonas martias MCCCCXLIII^o»; l'epistola è edita, da questo manoscritto, in STEPHANI BALUZII TUTELENSIS *Miscellanea novo ordine digesta...*, cit., III, pp. 161-165. Il monastero padovano di San Giovanni di Verdara passò ai canonici regolari lateranensi riformati della Frigionaia nel 1430: per la biblioteca di questo monastero, fortemente orientata sul versante umanistico, cfr. P. SAMBIN, *La formazione quattrocentesca della biblioteca di S. Giovanni di Verdara in Padova*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», CXIV, 1955-1956, pp. 263-280; G. BILLANOVICH, *Testi ambrosiani nelle biblioteche dei canonici di Sant' Ambrogio e del capitolo di Santa Tecla*, in *Ambrosius Episcopus. Atti del congresso internazionale di studi ambrosiani...* (Milano, 2-7 dicembre 1974), I, a cura di G. Lazzati, Milano, Vita e Pensiero, 1976, p. 6; G. BRAGGION, *Un indice cinquecentesco della biblioteca di S. Giovanni di Verdara a Padova*, «Italia medioevale e umanistica», XXIX, 1986, pp. 233-280. Per la possibile conciliazione tra studi classici e fede cristiana – tema su cui si confrontò già s. Agostino nel *De doctrina christiana*, rimando, con bibliografia pregressa, a TIMOTEO MAFFEI, *In sanctam rusticitatem litteras impugnantem*, a cura di P.S. De Corso, Verona, Archivio Storico Curia Diocesana, 2000, pp. 53-56.

⁶⁰ ff. 8v-10r: *inc.* «Epistola de morte Eugenii pape quarti feliciter incipit. Si cuncta corporis nostri membra...»; *expl.* «... parcite nobis. Date veniam et orate pro nobis. Valet. Modestus mo(nacus), cubicularius ipsius sanctissimi pape Eugenii III^{ti}». L'epistola è pubblicata in *Rerum Italicarum Scriptores*, III/2, Mediolani, ex Typ. Societatis Palatinae in Regia Curia, 1734, coll. 902-904. Nelle sue ultime ore di vita, Eugenio IV non perse la lucidità («laudes divinas carminibus vulgaribus distinctas vel audiebat attente vel sapide [...] cantabat»); venne assistito dai cubiculari Matteo, Gabriele, Arsenio e Modesto: per questi membri della *familia* pontificia cfr. BOURGIN, *La familia pontificia sotto Eugenio IV*, cit., p. 217. Arsenio da Liegi – nato intorno al 1400 da una nobile famiglia di Longueville (Brabant), allora nella diocesi di Liegi – fece parte della congregazione di Santa Giustina, di cui fu presidente, e fu abate di Santa Maria di Firenze e di San Paolo *de Urbe*; morì a Roma nel 1457: M. ARMELLINI, *Bibliotheca Benedictino-Casinensis sive scriptorum Casinensis congregationis alias S. Justinae Patavinae*, I, Assisii, Falciani-Campitelli, 1731, pp. 57-61; U. CAPITAINE, *Arsene, dit de Liège*, in *Biographie Nationale publiée par l'Académie Royale des Sciences, des Lettres et des Beaux-Arts de Belgique*, I, Bruxelles, Bruylant, 1866, coll. 476-477. Anche Modesto, l'autore dell'epistola, fece parte dei monaci benedettini della riforma di Santa Giustina, e fu tra gli stretti collaboratori di papa Eugenio IV, insieme ad Ascanio e ad un altro benedettino, Placido Pavanello: P. PASCHINI, *Roma nel Rinascimento*, Bologna, Cappelli, 1940, p. 157.

⁶¹ f. 10r: *inc.* «Eugenii hic quarti Romani antistitis ossa...»; *expl.* «Atque hac me pressa condite, dixit, humo. M. Vegii Laudensis viri eloquentissimi epithaphium pro Eugenio Veneto pontifice III^{to}»: cfr. L. BERTALOT, *Initia Humanistica Latina. Initienverzeichnis lateinischer Prosa und Poesie*

Il canonico Mori sembrò tuttavia essere maggiormente interessato dagli eventi riguardanti l'orizzonte storico-geografico a lui più vicino. Una lettera consolatoria dell'inviato ducale visconteo a Piacenza Pietro Piazza, indirizzata nel gennaio 1441 a Leonello d'Este per la morte del padre Nicolò, è inserita nel codice 2128 della Biblioteca Statale di Lucca insieme alla responsiva del marchese.⁶² Ma è il traumatico evento del sacco di Piacenza ad aprire e occupare buona parte della sezione del manoscritto dedicata da Mori alla storia locale. Entrata sotto il dominio milanese con Filippo Maria Visconti, alla morte di quest'ultimo, avvenuta il 13 agosto 1447, Piacenza, come altre città della signoria di Milano, decise di reggersi autonomamente, avvicinandosi allo schieramento della Repubblica di Venezia. Francesco Sforza, in accordo con la Repubblica ambrosiana, mosse alla conquista di Piacenza, stringendola d'assedio il 3 ottobre 1447; dopo oltre un mese di resistenza, i Piacentini, completamente isolati, capitolarono il 16 novembre.⁶³ Secondo la cronaca di Antonio da Ripalta, che ebbe due figli tra i numerosi cittadini prigionieri, il terribile saccheggio si protrasse per alcuni mesi.⁶⁴

Il racconto del sacco di Piacenza è trasmesso nel codice lucchese 2128 in una epistola anonima inviata in risposta a una richiesta di informazioni del canonico Mori, allora soggiornante a Brescia.⁶⁵ La lettera descrive, anche attra-

aus der Zeit des 14. bis 16. Jahrhunderts, I, Poesia, hrsg. von U. Jaitner-Hahner, Tübingen, Niemeyer, 1985, p. 74, n. 1626 (qui i versi non sono attribuiti a Vegio).

⁶² ff. 18v-19v: *inc.* «Tantus est dolor quem suscepi...»; *expl.* «... incipe ac perge me et filios meos computare. Ex Placentie nonis ianuariis 1441... Petrus de Plaza ducalis Placentie commissarius dominationis vestre obsequentissimus»; f. 19v: *inc.* «Quod semper credidimus nobisque...»; *expl.* «... sed re ipsa semper existere. Valete. Ex Ferraria die VIII ianuarii 1442. Leonellus marchio Extensis». Le due epistole sono trasmesse anche nella miscellanea umanistica London, British Library, Harley 4094: R. NARES, *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, III, London, Eyre-Strahan, 1808 (rist. anast. Hildesheim-New York, Olms, 1973), p. 114; KRISTELLER, *Iter Italicum*, cit., IV, London-Leiden-New York-København-Köln, Brill, 1989, pp. 178b-179a. Sul commissario generale Pietro Piazza cfr. L. OSIO, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, III, Milano, Tip. Bernardoni, 1872, pp. 136-137, n. CXLII *et passim*; C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano, Giuffrè, 1968, p. 348; F. CENGARLE, *Immagini di potere e prassi di governo. La politica feudale di Filippo Maria Visconti*, Roma, Viella, 2006, pp. 113-115.

⁶³ Per la dedizione di Piacenza a Francesco Sforza cfr. L. CERRI, *Il sacco di Piacenza dell'anno 1447*, Piacenza, s.n.t., 1901; L. GALLARATI, *Piacenza 1447. Assedio e sacco della città*, Piacenza, Essegivi, 1988; D. ANDREOZZI, *La morte di Filippo Maria Visconti e la dedizione a Francesco Sforza*, in *Storia di Piacenza*, III, *Dalla Signoria Viscontea al Principato Farnesiano (1313-1545)*, Piacenza, Tip. Le. Co., 1997, pp. 125-132.

⁶⁴ *Annales Placentini ab Antonio de Ripalta et ab Alberto eius filio conscripti*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XX, Mediolani, ex Typ. Societatis Palatinae in Regia Curia, 1731, coll. 870-976: 893-896.

⁶⁵ ff. 1r-4v: *inc.* «Epistola responsiva Iacobo canonico Placentino et eiusdem civitatis civi super urbis sue strage. Super miserando ac cuntis seculis inaudito Placentine tue urbis excidio...»; *expl.* «... amictu non potes esto moribus quod professione non fueris. Vale». Dal codice 2128 della Biblioteca

verso colti riferimenti e paralleli con la storia romana, le violenze che la soldataglia riservò ai Piacentini caduti in prigionia, spietatamente torturati e privati di acqua e cibo. Vengono sottolineati in modo particolare gli atti contro i luoghi sacri, con la narrazione delle profanazioni delle reliquie custodite e dei maltrattamenti indirizzati ai religiosi.⁶⁶ L'autore del racconto, quasi certamente un piacentino, si lamenta del saccheggio e della prigionia subiti, a differenza di Mori, che, evitate le sofferenze con l'allontanamento dalla città, può continuare a vivere nella tranquillità di vita garantita dalla sua condizione ecclesiastica («*tutus tranquillus religionis portus*»): torna nuovamente la contrapposizione umanistica, questa volta portata sul piano della vita materiale, tra condizione laicale e clericale.

4. MORI COPISTA E REVISORE DELLA «CHRONICA PLACENTINA» DI PIETRO DA RIPALTA

Mori, insieme a testi di autori classici e umanistici, raccolse quindi nella sua miscellanea anche documenti di storia coeva: le ragioni di questo interesse per la storia piacentina a lui contemporanea risiedono certamente nella necessità di reperire fonti per il proseguimento della trecentesca *Chronica Placentina* di Pietro da Ripalta, cui Giacomo Mori stava lavorando negli anni centrali del Quattrocento.⁶⁷ La *Chronica Placentina*, che ebbe una notevole tradizione

Statale di Lucca è stata tratta l'edizione di questa epistola in STEPHANI BALUZII TUTELENSIS *Miscellanea novo ordine digesta...*, cit., III, pp. 158-160. Nel foglio che segue la descrizione del sacco di Piacenza, si legge l'*explicit* di un testo andato perduto – come indica il salto nella paginazione originaria delle carte – recante la datazione Brescia, 31 gennaio 1448, secondo il computo “fiorentino” dello stile dell'incarnazione: «*Finis noster mitissimus sit, ut post hanc vitam valeamus futuram et consequi. Brixie pridie kalendas februarii MCCCCXLVII ab incarnatione*». Mori visse a lungo lontano da Piacenza, risultando ancora fuori città il 5 novembre 1450, quando da Pavarano, nel Piacentino, scrisse una lettera a Giacomo Romano, prevosto della chiesa di S. Antonino in Piacenza, chiedendogli notizie di alcuni suoi conoscenti: Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza, Manoscritti diversi, busta 3, ms. 10, *Diversorum volumen M*, n. 45, f. 189.

⁶⁶ Nel breve inventario dal titolo *Reliquie posite in ecclesia Sancti Vincentii Placentie*, raccolto da Mori nel suo codice autografo Piacenza, Biblioteca Comunale «Passerini Landi», Pallastrelli 6, ff. 44r-45r, il canonico, il 9 dicembre 1451, racconta di avere trovato una *capsa* di reliquie della chiesa di San Vincenzo, di cui risulta essere rettore, svuotata del suo contenuto dalle truppe di Francesco Sforza.

⁶⁷ L'edizione della *Chronica Placentina* doveva apparire nei *Rerum Italicarum Scriptores*, e a questo scopo furono redatti alcuni interessanti lavori preparatori: M. CASELLA, *Per la storiografia piacentina: il codice Casanatense 4158 appartenuto ai Landi da Ripalta*, «Bollettino storico piacentino», VI, 1912, pp. 193-212; ID., *La Cronaca di Pietro da Ripalta e le sue fonti*, «Archivio Muratoriano», I, 1913, pp. 589-606; ID., *Per la storiografia piacentina: i codici vaticani del «Chronicon» di Pietro da Ripalta*, in *Miscellanea di storia, letteratura e arte piacentina*, V, Piacenza, Del Maino, 1915, pp. 19-35. Una edizione condotta sul solo codice Piacenza, Biblioteca Comunale «Passerini Landi»,

manoscritta documentata da almeno quindici testimoni, rappresenta una tipica ripresa della tradizione annalistica fiorentine nelle città mediopadane, in particolare a Modena, Reggio e Ferrara. Nell'opera il notaio Pietro da Ripalta trattò la storia della sua città dalle origini all'anno della sua morte, avvenuta nel 1374;⁶⁸ per i decenni più vicini, oltre alle antecedenti cronache, compulsò la documentazione conservata negli archivi cittadini, sia in quelli ecclesiastici che in quelli comunali, consultando in particolare il *Registrum magnum* del comune, alla cui redazione collaborò lui stesso; la storia più antica è illustrata attraverso un corredo di fonti comune alle coeve cronache cittadine.⁶⁹

Soffermandoci brevemente sulle fonti storiche, notiamo come siano preponderanti i riferimenti all'*Historia adversum paganos* di Paolo Orosio e alle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, testi abitualmente impiegati, insieme al *Liber de temporibus* e al *De temporum ratione* di Beda il Venerabile, dall'erudizione storica bassomedievale; altri imprestiti derivano dall'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, opera spesso interpolata da Pietro da Ripalta con letture del *Chronicon Placentinum* del notaio-cronista Giovanni Codagnello.⁷⁰ All'*Historia Langobardorum*, riassunta con larga libertà e trascritta spesso *ad verbum* in occasione dell'illustrazione delle vicende riguardanti la dominazione longobarda in Italia, fa seguito la *Continuatio Romana* nei luoghi della narrazione dedicati alla caduta del *Regnum Langobardorum*.⁷¹ Pietro da Ripalta

Pallastrelli 6 – come vedremo autografo di Giacomo Mori – si legge in PIETRO DA RIPALTA, *Chronica Placentina nella trascrizione di Iacopo Mori (ms. Pallastrelli 6)*, a cura di M. Fillia, C. Binello, Piacenza, Tip. Le. Co., 1995. Su Pietro da Ripalta cfr. G.V. BOSELLI, *Delle storie piacentine*, I, Piacenza, Salvoni, 1793 (rist. anast. Bologna, Forni, 1976), pp. VII-VIII; II, Piacenza, Salvoni, 1804, pp. 53, 75, 229, 231; L. MENSÌ, *Dizionario biografico piacentino*, Piacenza, Del Maino, 1899 (rist. anast. Bologna, Forni, 1978), p. 290; A. BALSAMO, *Lo svolgimento della storiografia piacentina*, «Bollettino storico piacentino», XX, 1925, pp. 49-61, 105-115: 50; importanti dati d'archivio sono raccolti in FIORI, *Notizie biografiche*, cit., pp. 141-145.

⁶⁸ I testimoni della *Chronica* noti sono: Biblioteca Comunale «Passerini Landi» di Piacenza, Pall. 6; Pall. 99; Pall. 101; Pall. 138; Pall. 225; Com. 43; Com. 145; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7852; Barb. lat. 2423; Barb. lat. 2714; Barb. lat. 2715; Ottob. lat. 2253; Roma, Biblioteca Casanatense, cod. 4157; cod. 4158; London, British Library, Harley 3682; NARES, *A Catalogue of the Harleian Manuscripts*, cit., III, pp. 52, 248; A. BALSAMO, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Piacenza*, Piacenza, Del Maino, 1910, pp. 10-11, n. 7; pp. 16-18, n. 15; pp. 56-57, n. 74; S. DITCHFIELD, *La letteratura storiografica: da Pietro da Ripalta ad Umberto Locati*, in *Storia di Piacenza*, cit., III, pp. 485-512: 509, note 10-12.

⁶⁹ Sulle fonti della *Chronica Placentina* rinvio a CASELLA, *La Cronaca di Pietro da Ripalta e le sue fonti*, cit.; DITCHFIELD, *La letteratura storiografica*, cit., pp. 485-493.

⁷⁰ IOHANNIS CODAGNELLI *Annales Placentini*, ed. O. Holder-Egger, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, XXIII, Hannoverae et Lipsiae, impensis Bibliopolii Hahmiani, 1901; P. CASTIGNOLI, *La cronaca del Codagnello, fonte di informazione per la storia della ricostruzione di Crema, in Crema 1185. Una contrastata autonomia politica e territoriale*, Crema, Centro culturale S. Agostino, 1988, pp. 197-205.

⁷¹ CASELLA, *La Cronaca di Pietro da Ripalta e le sue fonti*, cit., p. 603. Sulla *Continuatio*: PAULI

non conobbe tutti gli autori che riportò nella sua *Chronica*, traendo diverse citazioni da compilazioni successive, come è evidente per Orosio, probabilmente letto nella cronaca di Codagnello,⁷² mentre i passi di Virgilio (*Aen.* 10, 113) e di Giovenale (*sat.* 10, 153)⁷³ possono essere stati conosciuti dal cronista attraverso Isidoro di Siviglia, o addirittura direttamente da Codagnello; anche le riprese da Tito Livio, autore espressamente nominato, risultano frutto di mediazioni di autori seriori: in un punto lo storico patavino è erroneamente citato, e il passo viene corretto attraverso la lettura del *De civitate Dei* di Agostino.⁷⁴

Giacomo Mori, nel 1451, trascrisse la *Chronica Placentina* nel suo codice autografo Piacenza, Biblioteca Comunale «Passerini Landi», Pallastrelli 6, dichiarando espressamente di volere proseguire la cronaca di Pietro da Ripalta con l'inserimento di ulteriori materiali, in parte da lui raccolti nello stesso manoscritto Pallastrelli 6.⁷⁵ In realtà il canonico non apportò aggiunte alla *Chronica*, che troviamo invece, estese a gran parte del secolo XV, negli *Annales Placentini* (1401-1484) composti da Antonio da Ripalta e proseguiti dal figlio Alberto.⁷⁶ Ciò che qui è importante sottolineare sono gli interventi operati dal canonico piacentino sul testo di Pietro da Ripalta, realizzati attraverso integrazioni ed emendamenti fondati sull'impiego di un corredo di fonti storiche citate frequentemente in modo diretto, come nel caso di Livio, autore che divenne lettura scolastica solo nel Quattrocento inoltrato e che fu particolarmente amato da Lorenzo Valla.⁷⁷ Per indicare come Mori sana il testo che

Historia Langobardorum, ed. G. Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae, impensis Bibliopolii Hahmiani, 1878, pp. 200-203.

⁷² CASELLA, *La Cronaca di Pietro da Ripalta e le sue fonti*, cit., p. 599.

⁷³ PIETRO DA RIPALTA, *Chronica Placentina*, cit., p. 32, nel passo dove tratta dei monti Appennini: la citazione da Isidoro è in *Etym.* XIV, 8, 23 (*Patrologia latina*, LXXXII, Parisiis, Garnier, 1850, col. 522).

⁷⁴ PIETRO DA RIPALTA, *Chronica Placentina*, cit., p. 31, tratto da LIV. 23, 12, 1, ripreso in AUG. *civ.* 3, 19. Per l'impiego degli storici latini nella stesura delle cronache italiane dei secoli XIII-XIV si veda G. BILLANOVICH, *Gli storici classici latini e le cronache italiane del Due e Trecento*, in *La storiografia umanistica. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Messina, 22-25 ottobre 1987)*, I, Messina, Sicania, 1992, pp. 39-58.

⁷⁵ La *Chronica Placentina* è ai ff. 49r-138r; al f. 138r, in corrispondenza dell'anno 1374, Mori registra: «decessit Petrus de Ripalta, qui multas ex his cronicas reduxit in unum et quibus ego Jacobus de Moris canonicus Placentinus plures addidi, quas hic inde sparsas repperi». Per una descrizione del codice cfr. BALSAMO, *Catalogo dei manoscritti*, cit., pp. 17-18, n. 15; PIETRO DA RIPALTA, *Chronica Placentina*, cit., pp. 21-24.

⁷⁶ Pubblicati in *Rerum Italicarum Scriptores*, XX, coll. 870-976.

⁷⁷ Per gli studi filologici valliani sull'opera di Livio rinvio a G. BILLANOVICH, *Petrarch and the textual tradition of Livy*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XIV, 1951, pp. 137-151; G. BILLANOVICH - M. FERRARIS, *Le «Emendationes in T. Livium» del Valla e il 'Codex Regius'*

ha dinanzi, possiamo segnalare il luogo testuale in cui Pietro da Ripalta cade in errore sulla geografia della seconda guerra punica:

[...] et magna vi pugnatum est apud Cannas, vicum Appulie qui modo dicitur lacus Perusinus, ubi fere totus exercitus Romanorum, arte Anibalis circumventus, trucidatus est.

Mori si accorge dell'errore, conserva il passo ma, nella sua copia, inserisce una avvertenza al lettore:

Sed nota tu qui legis hanc cronicam, meo iudicio hic erravit scriptor; quomodo vicus Canarum est in Appulia, que est provincia regni Scicilie, citra Farrum; lacus vero Perusinus est in Tuscia. Sed verum est quod Romani duos conflictus passi sunt ab Anibale post transitum Alpium Cociarum: unum apud lacum Transimenum, qui est lacus Perusinus, et alium apud Cannas vicum Apulie, et de spoliis huius conflictus tres modii anullorum missit Cartaginem.⁷⁸

L'attenzione di Mori per il testo e per gli avvenimenti storici si fonda su dati eruditi più approfonditi di quelli posseduti dagli altri cronisti piacentini che lo precedettero, e che lo seguirono immediatamente, indicando una rilevante sensibilità per la critica umanistica che si sostanzia soprattutto sul piano filologico. Differenziandosi dai notai cronisti trecenteschi, nella sua copia-revisione della *Chronica Placentina* di Pietro da Ripalta il canonico Mori applica tecniche storiografiche di matrice umanistica: questo transito, ancora *in nuce*, dalla cronachistica comunale di impronta "notarile" ai più aggiornati parametri euristici della storiografia umanistica, illustra ulteriormente come le scritture di memoria storica abbiano rappresentato un fertile terreno di incontro delle diverse tipologie di scritture storiche bassomedievali, su cui intervennero cronisti di formazione laica, soprattutto notai, ed ecclesiastica.⁷⁹

di Livio, «Italia medioevale e umanistica», I, 1958, pp. 245-264; G. BILLANOVICH, *Un altro Livio corretto dal Valla (Valenza, Biblioteca della Cattedrale, 173)*, *ivi*, pp. 265-275; ID., *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, I/1, *Tradizione e fortuna di Livio tra Medioevo e Umanesimo*, Padova, Antenore, 1981, pp. 97-122; M. REGOLIOSI, *Lorenzo Valla, Antonio Panormita, Giacomo Curlo e le emendazioni a Livio*, «Italia medioevale e umanistica», XXIV, 1981, pp. 287-316.

⁷⁸ In corrispondenza di questo passo, Mori aggiunse inoltre la postilla: «Hoc dubium nota»: PIETRO DA RIPALTA, *Chronica Placentina*, cit., p. 32.

⁷⁹ Sulle scritture storiografiche notarili nell'Italia settentrionale del basso medioevo rinvio a G. ARNALDI, *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1963; ID., *Il notaio cronista e le cronache cittadine in Italia*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche. Atti del I congresso internazionale della Società italiana di storia del diritto*, Firenze, Olschki, 1966, pp. 293-309; M. ZABBIA, *Cronache e cronisti nelle città dell'Emilia-Romagna*, «Ricerche storiche», XXIV, 1994, pp. 173-187; ID., *Notariato e memoria storica. Le scritture storiografiche notarili nelle città dell'Italia settentrionale (secc. XII-XIV)*, «Bulet-

Il limitato numero di *notabilia* apposti da Mori non permettono di valutare appieno le sue posizioni sull'evento storico e le sue eventuali tangenze con le concezioni storiografiche dell'antico maestro Valla.⁸⁰ Mori, nelle sue postille alla *Chronica Placentina* e nei testi che raccolse all'interno delle sue miscelanee, dimostra tuttavia di possedere la curiosità e gli strumenti critico-eruditi per interpretare la storia antica: egli trova i suoi paradigmi etici e culturali negli autori della latinità classica, ma mantiene nel contempo un forte interesse per il momento storico quotidiano – interesse manifestato ad esempio nella raccolta di testimonianze sul sacco di Piacenza – verso il quale ha una evidente partecipazione alla narrazione dell'*historia*, secondo un atteggiamento che caratterizza le sezioni, le più consistenti, delle scritture di memoria storica duecentesche di orientamento comunale.⁸¹

Giacomo Mori, studente di arti e medicina presso l'Università di Pavia, poi canonico della cattedrale di Piacenza con forti interessi per la storia della sua città, ottenne dai condottieri viscontei Luigi dal Verme e Niccolò Piccini-

tino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 97, 1991, pp. 75-122; ID., *I notai italiani e la memoria della città (secc. XII-XIV)*, in *La mémoire de la cité. Modèles antiques et réalisations renaissantes. Atti del Convegno (Tours, 28-30 settembre 1995)*, a cura di A. Bartoli Langeli, G. Chaix, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, pp. 35-47; ID., *Il contributo dei notai alla codificazione della memoria storica nelle città italiane (secoli XII-XIV)*, «Nuova rivista storica», LXXXII, 1998, pp. 1-16; ID., *I notai e la cronachistica cittadina italiana del Trecento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1999. Sulla redazione di cronache da parte di canonici cfr. E. CURZEL – L. PAMATO – G.M. VARANINI, *Giovanni da Parma, canonico della cattedrale di Trento, e la sua cronaca (1348-1377)*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione I», LXXX, 2001, pp. 211-239.

⁸⁰ Per le posizioni di Valla sulla *historia* cfr. G. ZIPPEL, *Lorenzo Valla e le origini della storiografia umanistica a Venezia*, «Rinascimento», VI, 1956, pp. 110-113; G. FERRAÙ, *La concezione storiografica del Valla: i «Gesta Ferdinandi regis Aragonum»*, in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo italiano*, cit., pp. 265-310; M. REGOLIOSI, *Lorenzo Valla e la concezione della storia*, in *La storiografia umanistica*, cit., I/2, pp. 549-571.

⁸¹ Per la letteratura storiografica piacentina tardomedievale si veda BALSAMO, *Lo svolgimento della storiografia piacentina*, cit., pp. 49-61, 105-115; E. NASALLI ROCCA, *La storiografia piacentina del 500*, «Aevum», XXXVIII, 1964, pp. 62-73; ID., *Agli albori della storiografia piacentina*, in *Storiografia e storia. Studi in onore di Eugenio Duprè Theseider*, I, Roma, Bulzoni, 1974, pp. 62-94; P. CASTIGNOLI, *La storiografia medievale piacentina nell'ultimo quarto di secolo*, «Bollettino storico piacentino», LXXXVII, 1992, pp. 3-35; ID., *La storiografia e le fonti*, in *Storia di Piacenza*, cit., II, *Dal vescovo conte alla Signoria (996-1313)*, Piacenza, Cassa di Risparmio di Piacenza, 1984, pp. 19-30; DITCHFIELD, *La letteratura storiografica*, cit., pp. 485-512. Per la storiografia di area emiliana: G. ORTALLI, *Tra passato e presente: la storiografia medioevale*, in *Storia dell'Emilia Romagna*, I, a cura di A. Berselli, Bologna, University Press Bologna, 1977, pp. 615-636; A. BIONDI, *La storiografia locale nei ducati dell'Emilia occidentale*, *ivi*, II, pp. 595-611; sul tema in generale: A. TENENTI, *La storiografia in Europa dal Quattro al Seicento*, in *Nuove questioni di storia moderna*, Milano, Marzorati, 1966, pp. 995-1045; A. BIONDI, *Tempi e forme della storiografia*, in *Letteratura italiana*, III/2, Torino, Einaudi, 1984, pp. 1075-1116; L. MINERVINI, *La storiografia*, in *Manuale di letteratura italiana*, I, *Dalle origini alla fine del Quattrocento*, a cura di F. Brioschi, C. Di Girolamo, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, pp. 765-787.

no gli incarichi di cappellano e membro della cancelleria, insieme ad ampi privilegi.⁸² Partecipò quindi alla vita culturale delle corti di questi signori, tra i più favoriti dalla politica di infeudazione condotta dal duca Filippo Maria Visconti a favore dei suoi condottieri.⁸³ Luigi dal Verme e Niccolò Piccinino ebbero una notevole influenza su Piacenza, città in cui Piccinino esercitò poteri pubblici per conto del duca di Milano:⁸⁴ oltre che con questi signori, Mori ebbe probabilmente anche rapporti con il *milieu* del marchese Alberto Scotti, il signore di Vigoleno che protesse diversi umanisti di origine piacentina, tra cui anche Lorenzo e Giorgio Valla.⁸⁵

Pur senza avere lasciato composizioni letterarie di un certo rilievo, il profilo di Mori è quello di un uomo di cultura attento ai temi umanistici e in grado di inserirsi tra i protagonisti della vita intellettuale piacentina. Un ruolo importante nella formazione nelle *humaniores litterae* del canonico Mori deve essere certamente riconosciuto alla frequenza delle lezioni di retorica tenute da Lorenzo Valla all'Università di Pavia, che con buona probabilità seguirono a un precedente magistero valliano, avvenuto durante il soggiorno di Valla in Piacenza, tra il 1430 e la primavera dell'anno seguente.⁸⁶

⁸² Per alcuni privilegi ed esenzioni concesse al canonico Giacomo Mori da Luigi dal Verme e Niccolò Piccinino cfr. Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza, Manoscritti diversi, busta 3, ms. 10, *Diversorum volumen M*, n. 47, f. 191 (notizie raccolte dal canonico piacentino Giovanni Vincenzo Boselli alla fine del secolo XVIII). Sull'attività della cancelleria della signoria vermesca cfr. P. SAVY, *La famiglia Dal Verme fra Trecento e Quattrocento. I suoi documenti, i suoi archivi*, «Società e storia», CII, 2003, pp. 823-847.

⁸³ L'impiego del "feudo di signoria" come ricompensa a favore dei fedeli del duca, ma anche come efficace strumento di organizzazione dell'impianto statale, particolarmente evidente nelle infeudazioni a favore di Luigi dal Verme, è studiato in G. CHITTOLINI, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino, Einaudi, 1979; per la politica feudale viscontea nel territorio piacentino: D. ANDREOZZI, *Piacenza sotto il dominio di Filippo Maria Visconti*, in *Storia di Piacenza*, cit., III, pp. 109-124; 119-122; per il caso di Luigi dal Verme: G. CORNAGGIA MEDICI, *Per la condotta di Luigi dal Verme ai servigi del Duca Filippo Maria*, «Archivio storico lombardo», LX, 1933, pp. 193-200. Sulla famiglia Dal Verme e sul suo radicamento nel territorio piacentino cfr. M.E. MALLETT, *Dal Verme, Luigi (Alvise, Ludovico)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986, pp. 273-277; G. FIORI, *Bobbio e i Dal Verme*, «Archivio Storico della Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi», s. IV, XXXVIII, 1986, pp. 174-199; G.M. VARANINI, *Materiali per la storia della feudalità piacentina in archivi veronesi: l'Archivio Zileri-Dal Verme e la signoria vermesca nella Val Tidone (XVI secolo)*, «Studi storici Luigi Simeoni», XXXVI, 1980, pp. 99-102; P. SAVY, *Do ut des? La famille Dal Verme et les Augustins du milieu du XIV^e au milieu du XV^e siècle*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», LVII, 2003, pp. 315-341.

⁸⁴ I suoi progetti su Piacenza furono interrotti dalla morte, avvenuta nel 1444: C. POGGIALI, *Memorie storiche della città di Piacenza...*, VII, Piacenza, Giacopazzi, 1759 (rist. anast. Piacenza, Tip. Le. Co., 1973), p. 213; R. MANSELLI, *Il sistema politico degli Stati italiani dal 1250 al 1454*, in *Storia d'Italia*, dir. G. Calasso, IV, *Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 250-254.

⁸⁵ PIETRO DA RIPALTA, *Chronica Placentina*, cit., pp. 18-19.

⁸⁶ VALLE *Epistole*, cit., pp. 115-121.

APPENDICE

1431, 8 marzo, Pavia

Lettera di Gervaso da Piacenza, rettore della facoltà medico-artista dell'Università di Pavia, al Consiglio Segreto di Milano in merito ai gravi incidenti che coinvolsero alcuni importanti studenti.

Lucca, Biblioteca Statale, ms. 2128, ff. 19^v-20^v.

EDIZIONE: *Stephani Baluzii Tutelensis Miscellanea novo ordine digesta...*, cit., III, pp. 165-166.

Non leve incomodum ne dicam facinus est, consultissimi patres, quod hec urbs venustissima Ticinensis, que litterarum studiis reliquas antecellere solet, nephariis quibusdam hominibus refertissima esse / iudicari facile possit etenim iam sextus agitur mensis, quod e multis huiusce civitatis locis pleraque latrocinia nocte confecta sunt et itidem impresentia sepe numero fiunt spoliatas domos afferrem in medium plures, nisi maxime occupationes⁸⁷ vestre mihi persuaderent apud vos strictim atque summam monimentis verba tradi semper oportere. Sed hoc unum et vulgare quidem mali genus est. Reliquum vero unicuique vestrum eo admirabilius esse videbitur, quo ceteris in civitatibus inauditum atque⁸⁸ rarum magis esse consuevit. Hac in urbe autem ita frequentatur, ut tam quamlibet noctem quam solem pervagantibus umbra comes est, consequatur. Sic itaque hic loci crebro insultus hominum fiunt et domorum aggressiones, ut non in ocio, verum in prelio vita agi nostra videatur. Reliquas tacebo tempestates, que novissime fuerunt tres, ante vestros oculos ponam, consultissimi patres. Stephani Cutice domum lapidibus atque etiam armis, velut castrum expugnantium bis invaserunt. Neque inde alio sese receperunt, quando per horam infestissime illam antea bellavissent. Non est ipse Stephanus homo quem aptum bello aut contentioni parens natura progenuerit sed litteris et legibus optimis animi disciplinis. Peregregium istud hac in studiorum urbe monimentum et memorabile quidem esset, nisi alterius magnitudine premi atque suboscurari contigisset. Nam his etiam temporibus ita se quidam animo comparavit, ut evaginatum ensem manu tonans alienam domum nocte sit ingressus et vi quam temeritas illi suggererat, illesus et incogni-

⁸⁷ Segue *nescire* espunto.

⁸⁸ Segue *raro* espunto.

tus et si ante preceptus esset est egressus. Res mira et pene incredibilis: aggreditur unus domum refertam hominibus et sese fidens et gladio tuens intactus egreditur. Dehinc, pauculis diebus interiectis, ea cogitur hominum copia, qui prae numero se tueri et alius timori esse possent. Sed ubi oportunitatem loci maleficio eorum obstare perceperant, quod solum poterant, saxa illius tecta domus circumvolare faciebant, nec illam obscuri sed illustres et legum et canonum studiis deditissimi duo habitant viri, clara tocius Alamane nationis, que hanc patriam incolit orna/menta. Ac nimirum domesticos eis omnes incendio quodam ii concitare valuerunt, qui nobilissimo sanguine procreati, alter ex Henrico Luupfrii (*sic*) comite magnifico editus, reliquus autem baro, ingenti honore primates aliorum semper habeantur. Sed quid tantum res aliorum sequor, consultissimi patres, quando in me non minus etiam illi conspiraverint, meam sic e fenestra domum lapidibus expugnaverint, ut qui tum audiebant concidisse domum tantus erat ictuum sonus arbitrarentur. Ita igitur ita sedulo in urbe, que pacatissima debet esse, tempestas exoritur. Quare tollite, quam primum tollite iacta huiusce rei fundamenta, prudentissimi patres. Supplicia luant, qui iam cogniti sunt et complices suos, et si tormentis notos efficiant omnes, quod nisi e medio tollantur, aut hac ex urbe saltem eiiciantur, insultus, latrocinia, cedes hominum media luce factas esse sepenumero intelligitis.

Ex vestro felici Studio Ticinensi octavo martii 1431. Dominationibus vestris obsequentissimus artistarum et medicorum rector G. Placentinus.

A tergo. Patribus consultissimis dominis ducalibus consiliariis dominis et opituloribus eius maximis.

